

danni dall'albanese la poderosa penetrazione scolastica della Grecia.

La sua grande alleata, o meglio il braccio destro della sua azione potè trovarlo nella Chiesa ortodossa e nel Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, ricco di privilegi e d'influenza, detentore esclusivo della scuola e dello stato civile, rimasto una specie di stato nello stato anche sotto il dominio ottomano. L'opera del vecchio Daniele da Moscopoli trovava dappertutto dei continuatori assai più energici.

Già nel 1879 vede la luce, singolarissimo documento, un'enciclica di Antimo metropolitano di Drinopoli, come si suol chiamare il distretto campagnolo di Argirocastro, diretta contro i libri stampati in albanese e in particolar modo contro l'abbecedario di quella lingua; e d'allora in poi è un seguito di pressioni e di violenze.

Un ricco albanese, certo Abramidi, lascia testando centomila lire alle scuole nazionali di Coritza ed ecco il patriarca di Costantinopoli intervenire ad annullare la donazione sotto pena di scomunica; quelle scuole vengono aperte tuttavia per opera di patrioti ed ecco il Vescovo di Castoria lanciar nuovamente la scomunica nel 1893 contro i genitori che osino mandarvi i loro bambini.

È tutta una storia penosa di sopraffazioni materiali e spirituali, della quale conviene tener conto quando i grecizzanti di Coritza esaltano nei loro memoriali l'importanza dei proprii istituti scolastici di fronte a quelli albanesi, tanto e così atrocemente bersagliati.

La predicazione albanese nelle chiese viene ostacolata: nel 1908 a Leskovic il vescovo la proibisce; a Coritza un prete che si rifiuta di obbedire all'ingiunzione vien strappato dall'altare colla violenza e ferito. Ascoltando quest'estate a Cavaja una delle tante prediche incomprensibili tenuta in